

**Parrocchie della Valtravaglia**

Parrocchie di Brezzo di Bedero • Domo • Castelvecchana  
Germignaga • Nasca • Porto Valtravaglia

# Gruppi di Ascolto DELLA PAROLA DI DIO

# TUTTI I REGNI DELLA TERRA



**2° incontro:** da Abramo a Gesù (Lc 3,21-23.38-4,1-13)

Guida: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**Tutti: Amen.**

Guida: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre  
e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

**Tutti: E con il tuo spirito.**

**PREGHIERA INTRODUTTIVA** (pag.15)

**PRIMA LETTURA DEL BRANO**

**Lc 3,21** Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì <sup>22</sup>e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento". <sup>23</sup> Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, [...] <sup>38</sup> figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.

**Lc 4,1** Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, <sup>2</sup> per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. <sup>3</sup> Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". <sup>4</sup> Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo".

<sup>5</sup> Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra <sup>6</sup> e gli disse: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. <sup>7</sup> Perciò, se ti prostorerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo". <sup>8</sup> Gesù gli rispose: "Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto". <sup>9</sup> Lo



## 0. PUNTO DI PARTENZA E CONTESTO

### Perché questo brano di Vangelo?

### Cosa c'entra con il primo incontro?

- I biblisti sono sempre più concordi nel ritenere che il Vangelo secondo Luca e gli Atti degli Apostoli costituiscano l'opera unica di un unico autore; in quest'opera possiamo rintracciare facilmente un "filo rosso" che tiene insieme, in modo composito e sensato tutta la narrazione e i singoli episodi: **la vicenda di Gesù è narrata nel Vangelo secondo Luca come un "grande viaggio" che parte da Nazareth e giunge a Gerusalemme. Il libro degli Atti degli Apostoli descrive il viaggio degli stessi da Gerusalemme verso gli estremi confini della terra** («e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» At 1,8), **quindi, fino a noi.**
- La scorsa volta avevamo già assodato il significato biblico della PACE: non implica tanto la determinazione di una condizione, quanto piuttosto la dinamica di un rapporto, la ricerca di una relazione con qualcuno, il cammino per trovare "casa", per dimorare in una patria, in modo compiuto, così come si desidera cercare, **incamminarsi verso la realizzazione di una relazione umana di perfetta comunione** (di intenti e di affetti).
- Ecco perché prenderemo in esame l'opera dell'evangelista Luca: perché **la descrizione del cammino operato da Gesù e, successivamente, quello operato dagli apostoli su preciso mandato di Gesù, diviene la descrizione della ricerca e della realizzazione della PACE**, quale desiderio di compimento della relazione con Dio, con i fratelli e le sorelle, con l'intera creazione.
- Ecco i luoghi che l'evangelista Luca farà "toccare" a Gesù (e, di seguito agli apostoli) permetterà di prendere contatto con tutta l'umanità (tutti gli *'ādām* maschili e femminili della terra e della storia) per condurre tutti, nessuno escluso, alla terra promessa e compiuta della comunione con il Padre (la comunione è sempre intesa come relazione, diversamente ogni forma di "raduno" che non comporti il rispetto della relazione nella differenza è sottomissione: ricorda il primo incontro):
  - **Galilea** (Lc 2,1-3), Giudea (Lc 2,4);
  - prima **"salita" al tempio di Gerusalemme** per la presentazione di Gesù (Lc 2,22-38), vita "nascosta a Nazareth" (Lc 2,39-40);
  - seconda **salita al tempio di Gerusalemme** per la festa di Pasqua – Gesù tra i dottori del tempio (Lc 2,41-50), vita nascosta a Nazareth (Lc 2,51-52);
  - **Giordano e deserto** (Lc 4,1-13),
  - ministero pubblico di Gesù: **dalla Galilea alla salita a Gerusalemme** (da Lc 4,14).

### Il testo che prenderemo in esame può essere suddiviso in tre parti.

1. Lc 3,21-22: Il battesimo di Gesù
2. Lc 3,23-38: La genealogia di Gesù (in esame solo il primo e l'ultimo versetto)
3. Lc 4,1-13: Le tentazioni nel deserto.

## 1. Il Battesimo di Gesù (Lc 3,21-22): «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

- Possiamo considerare il **battesimo di Gesù il momento della sua chiamata, della sua vocazione**. Il Padre lo chiama a essere «il Figlio mio, l'amato». In parallelo ai grandi personaggi biblici, al tempo in cui avevano iniziato a compiere qualcosa di importante (ad esempio, Giuseppe, cfr. Gen 41,46, o Davide, cfr. 2Sam 5,4), possiamo significativamente collocare anche Gesù nella stagione di vita della “maturità”, verso i trent’anni.
- L’evangelista Luca descrive il battesimo di Gesù come un tratto di penna veloce, senza troppe parole e, paradossalmente come un avvenimento già compiuto assieme agli altri (fratelli e sorelle!). Anche la Bibbia di Gerusalemme intitola questo passo “Battesimo di Gesù”: in realtà, in questo brano si dice che sia il popolo che Gesù sono già stati battezzati. Sicché il passo lucano del battesimo di Gesù non è “immediatamente” il racconto del battesimo, che è appena accennato come fatto già avvenuto “Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, ...”: Lc 3,21), **ma è un passo che in realtà parla della preghiera di Gesù, parla di un luogo, di uno spazio, di una “dimora” in cui Gesù si trova e in cui può trovare il suo compimento, la sua PACE: la preghiera per Gesù è il luogo della relazione con il Padre, è il luogo in cui si ritrova e ritrova le coordinate per il suo cammino di compimento, la sua stessa vocazione.**
- Lo ripeto con altre parole: **che cosa sta a cuore all’evangelista Luca?** Rispetto ai paralleli sinottici, è soltanto Luca che specifica che Gesù “stava in preghiera” (Lc 3,21).  
**L’immersione** qui non è tanto nelle acque del Giordano, quanto **nelle pagine della Scrittura**, o meglio, queste pagine erano immerse in Gesù stesso, nella sua interiorità, perché erano memorizzate essendo state anche da Gesù pregate (provo a immaginare i Salmi messianici, le pagine del servo sofferente di Is 42...), e vengono vivificate venendo applicate da Gesù a se stesso diventando luce sul suo cammino, diventando sintesi che anticipa ciò che l’attende, diventando fascio di luce proiettato sul suo futuro, perché in quelle parole vi è come la sintesi della sua vita, morte e resurrezione, la sua missione di Messia e Servo sofferente.
- Per esempio: **la preghiera di Gesù** (che per lui è anzitutto ascolto della Parola di Dio contenuta nelle Scritture) **diviene luogo in cui la Parola di Dio viene sentita come rivolta personalmente a sé** (e non come spesso noi rischiamo di ascoltarla: come parola buona, anche edificante, ma sempre rivolta ad altri...): **per Gesù quella parola del Padre: “Tu sei mio Figlio”** (parola del Salmo 2) **non riguarda più Davide, un re d’Israele, ma riguarda Gesù, riguarda colui che legge e ascolta la parola come indirizzata a sé, come parola da realizzare facendo la volontà del Padre**. Ed è questa l’esperienza filiale. Nell’ascolto e nella realizzazione della parola e della volontà di Dio consiste la dimensione di figlio in cui Dio pone il compiacimento.
- **Anche questa è la dimensione di PACE, una preghiera in cui ascolto una parola di vita e di possibile realizzazione su di me.**
- Una suggestione: se gli evangelisti Marco e Matteo, narrando l’episodio del battesimo di Gesù nel Giordano, privilegiano l’immagine “materna” della nascita evocando l’uscita di Gesù dalle acque, Luca, sottolineando la preghiera di Gesù e l’ascolto della voce divina, accorda maggior peso alla simbolica “paterna”: l’esperienza primordiale del padre che il bambino fa è sempre mediata dalla parola e

dunque dalla voce. Pertanto la preghiera nasce e sempre si nutre di ascolto, l'ascolto che genera alla figliolanza divina, alla vita in Cristo. In fondo, l'operazione di Luca, di mettere sotto il segno della preghiera ciò che Marco e Matteo ponevano sotto il segno del battesimo, è importante perché indica che la vita in Cristo, a cui dà accesso il battesimo si nutre poi di preghiera, e altro non è che la vita di fede.

- **La preghiera appare poi nel testo lucano come *luogo di discernimento della propria vocazione e missione, occasione di conoscere l'amore di Dio*: “Tu sei il mio Figlio, l'amato”.** Credo che essere consapevoli di questo dono può permetterci di vivere il tempo e lo spazio della preghiera non solo e non soprattutto come “dovere morale” ma come luogo in cui ritrovare pace (= comunione con il Padre), ritrovarsi come figlio e fratello (= comunione con tutti gli altri fratelli e sorelle), ritrovare consolazione (= comunione con tutta l'opera creata; sentirsi immersi nell'amore del Padre).
  - Come vivi lo spazio e il tempo della preghiera: lo ritieni spazio, tempo, dimensione per ritrovare “pace”, per riconoscere su di te i tratti dell'essere figlio, figlia amata?
  - Oppure lo spazio e il tempo della preghiera li consideri ancora come un “dovere morale”, un obbligo di coscienza, un precetto al quale obbedire? Una Legge da non trasgredire?
  - Questi atteggiamenti di fronte alla preghiera, di per sé non malevoli, di fatto non realizzano ancora la relazione di comunione tra figlio e Padre: quale “ingrediente” ancora manca alla tua preghiera perché sia relazione di comunione?
- Un ultimo “appuntamento”: il battesimo di Giovanni era «di conversione per il perdono dei peccati» (Lc 3,3). **Gesù si mette in cammino** (in fila, assieme agli altri *adam*) **per portarli “su con sé”, verso la vita, per farli “risalire” dalle prigioni che li tengono incatenati a ciò che è distruttivo e mortifero.** Gesù si immerge nel viaggio degli uomini e delle donne di sempre («tutto il popolo»: v. 21) e comincia con il Padre e lo Spirito Santo quella salita verso Gerusalemme, affinché tutti siano “assunti al cielo”. È proprio nel momento del battesimo che si aprono i cieli e si “rivela” la missione del Figlio: ricreare la comunione contro ogni tentazione di sottomissione.
  - Penso al dono del battesimo: sei capace di viverlo come “missione”, come condivisione della vita stessa di Gesù che ha desiderato mettersi in cammino con tutti gli altri (non solo con alcuni, non solo con i “nostri”, non solo con i giusti...) per “tirare su”, per sollevare anche coloro che sono nelle tenebre?
  - Come ti sei comportato rispetto all'invito concretissimo dell'attenzione caritativa dello scorso Avvento nei confronti dei detenuti, nei confronti dei più poveri?
  - Sei capace di “tirare su” con la capacità di saper condividere oppure ti è più facile “buttare giù” le persone con una parola, uno sguardo, con un pettegolezzo, con un giudizio malevolo, con una ripicca...?

## 2. La genealogia di Gesù

«Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, [...] “figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio».

**L'intento di “riportare” una genealogia è importante anche per l'evangelista Luca.**

Nel nostro primo incontro abbiamo già sottolineato l'importanza delle genealogie per Israele, soprattutto per attestare la fedeltà di Dio lungo le generazioni: nonostante il peccato dei singoli e delle tribù, delle persone come dei clan... **nonostante le infedeltà** (e le varie “rotture” della comunione con Dio, con gli altri *adam*, fratelli e sorelle, con il creato stesso), **il Signore non rinuncia ad essere fedele al suo intento di “vita”**; il Signore, nel riportare alla memoria le varie generazioni, viene ricordato per la sua fedeltà di salvezza nei confronti della sua creazione; nel riportare le varie e singolari generazioni si intende richiamare alla memoria l'opera di Dio affinché la vita continui, senza arrendersi alla morte (e alle mortificazioni) delle sue creature.

- Luca collega così il suo racconto a tutta la tradizione precedente.
- Matteo aveva presentato una genealogia “ebraica” (da Abramo a Gesù); mentre Luca presenta una genealogia “umana” e “discendente” (da Gesù ad Adamo), sottolineando il carattere universale dell'avvento di Gesù: raggiungere tutti fino alla “prima umanità creata”, nessuno escluso.

### 3. Le tentazioni nel deserto

**“Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo».**

- **40 giorni e il deserto.** Dal numero dei giorni e dal luogo è immediato il riferimento al **cammino dell'Esodo**, dove il popolo ebraico era stato educato da Dio per quarant'anni nel deserto (che rappresentano un ciclo esistenziale completo) a riscoprire la “massima dipendenza da Dio”, contro “la massima dipendenza dai beni procurati dall'uomo” che viveva in Egitto.
- **Le tentazioni. Gesù con il battesimo assieme al popolo in fila intende scegliere di portare con sé e su di sé tutta l'umanità:** pur non avendo ceduto alla seduzione del peccato, di fatto fa l'esperienza della tentazione: Gesù fa l'esperienza di ogni persona umana della tentazione, senza però accondiscendere alla seduzione, rimanendo fedele alla relazione di comunione con il Padre (la preghiera è luogo per Gesù per mantenere “fede” a questa relazione). Gesù dopo essersi messo a fianco di ogni donna e uomo che ricerca un luogo, uno spazio e una parola in cui potersi sentire “amati”, ora si mette accanto ad ogni donna e uomo per smascherare tutti gli inganni che il “Nemico” avanza per confondere su ciò che dà vita vera.

1. La scelta del digiuno volontario pone Gesù nella condizione di essere totalmente libero da ciò che normalmente gli umani ritengono sia necessario per vivere. Il simbolo del “pane” rappresenta e raccoglie tutte le necessità che gli uomini e le donne ritengono diano salvezza e che, non dimentichiamolo, sono tutte attese “buone” (beni di consumo, salute e benessere, indipendenza politica e giustizia sociale eccetera). Dentro queste attese di per sé buone c'è però il rischio di un consueto inganno:
  - a. il **possesso geloso**; il possesso che non comporta alcuna condivisione; il possesso frutto di furbizia, opportunismo, inganno, menzogna e che porta alla divisione, al conflitto, alla sopraffazione, alla distruzione e alla morte.
  - b. Ogniquale volta la relazione con i beni non custodisce la triplice relazione di comunione (con Dio, con gli altri e con la creazione) questa relazione diviene non compimento ma divisione, morte.

Nel momento in cui Gesù ha fame, entra in scena il diavolo che propone ciò che è nell'attesa vitale degli uomini di sempre (e in quel momento, sommamente, anche di Gesù, a digiuno da quaranta giorni): il bisogno di pane. È un invito buono e legittimo.

Dalla nascita, ogni persona umana ha necessità di pane per vivere. Ad esempio, c'è qualcosa di più drammatico per un genitore di non poter dar cibo ai figli? O anche la possibilità di cure se si ammalano? Il pane rappresenta tutto ciò che impedisce di morire. In ogni epoca della storia, così come in ogni luogo del mondo, si alza il grido di chi non ha il necessario per vivere.

**La tentazione del diavolo:** un Figlio di Dio veramente significativo è quello che **“risolve” il problema** ed è interessante che il diavolo non tenta Gesù a riguardo del “male”, ma a riguardo del “bene”.

Anche nel libro dell'Esodo si narra che Dio ascolta il grido del popolo: *«**Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue***

*sofferenze. <sup>8</sup>Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele. <sup>9</sup>Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. <sup>10</sup>Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».* (Es 3,7-10). Ho citato questo passo biblico perché la “risoluzione” non è un tocco magico di un potente, ma è sempre la relazione tra Dio che vede, ascolta, custodisce il grido di ingiustizia e l'umanità che è chiamata, responsabilmente, a ritrovarsi, a ritrovare la sua vocazione: **ritornare ad essere umanità e debellare ogni disumanità.**

Se l'uomo non vive di solo pane, di che cosa vive?

Nel Deuteronomio si dice, appunto, di «**ogni parola che esce dalla bocca di Dio**».

Ma quali sono queste parole?

È evidente che si tratta della relazione degli umani con i beni, con il creato. Effettivamente, in tutta la Scrittura non si fa che parlare di “pane”, ma sempre di un “**pane condiviso**”. **I beni non sono importanti in sé, ma in quanto offerta che viene innanzitutto dal Signore per una condivisione festosa di tutte le creature.** Quando i beni vengono assolutizzati, anche se in “buona fede” (come quella preziosa e buona tecnica del mattone, ma nella perversione diviene motivo di sottomissione) diventano più importanti delle persone.

L'umanità per ritrovare pace e ritrovarsi, non ha bisogno di segni miracolosi dal cielo: il segno miracolistico della trasformazione di una pietra in pane soddisfa l'attesa umana ma non rende visibile la relazione di condivisione tra i fratelli; non rende visibile la relazione di gratitudine con il Padre; non rende visibile la relazione di custodia con il creato.

Questa prima tentazione mette in evidenza il rischio che gli uomini e le donne si deresponsabilizzino del loro essere co-partecipi del Signore perché la vita sia vita, cioè comunione e condivisione, del loro essere fatti “a sua immagine e somiglianza” (cfr. Gen 1-2). Il Signore non farà mai mancare il pane alle sue creature: purtroppo sono gli uomini e le donne a rendere idolatrici i beni e a farli diventare, paradossalmente, motivo di contesa e di scontro tra loro, creando ingiustizia e povertà.

2. **La seconda tentazione:** riguarda in particolare il rapporto con Dio, come antagonista e come rivale di un **potere** che la persona umana vorrebbe poter possedere. Anche per Luca c'è un contesto storico ben circoscritto: è la distanza dalla concezione politico-giuridica dell'impero di Roma, che aspirava a sottomettere «tutti i regni».

Come nel racconto di Babele, l'inganno non consiste nel “rubare il posto a Dio”, ma è nella perversione del “suo nome”, della sua identità. Adorare il Signore significa abbracciare un Dio che è all'opposto di ogni dominio e di ogni possesso, perché con Dio non si sta sottomessi ma in relazione.

- **Riguardo al potere (la scorsa volta era la pre-potenza) così da rileggere i luoghi in cui ho potere (sulla proprietà, sulle persone, sulla coscienza, nel ruolo, nella liturgia, nelle relazioni...).** Si dice infatti: «*c'è potere e potere*». Infatti: *potere* nel senso: ho la possibilità di fare il bene; o *potere* nel senso che esercito un'azione a mio beneficio e a discapito di altri.

3. Nella terza tentazione si mostra tutta la “finezza” del diavolo. Secondo un itinerario preciso che dal Giordano e dal deserto arriva «*in alto*» dove si possano vedere «*in un istante tutti i regni della terra*», *come a Gerusalemme e sul punto più alto del tempio*».
- Il nemico conduce il Figlio nel cuore dell'annuncio ebraico e nel luogo sacro per eccellenza, il tempio, dove il Signore “aveva posto i suoi piedi” (cfr. Ez 43,1-12): **di fatto la tentazione era già stata assecondata dal potere religioso del tempio: l'aver defigurato il luogo per eccellenza dell'incontro tra Dio e il suo popolo, in un luogo di poteri e di giudizi** (vedi il racconto della vedova che getta la moneta nel tempio; o il racconto del fariseo e del pubblicano, invece alla soglia del tempio); luogo di mercanteggio e di affari personali.
- In questo luogo, sul punto più alto (come la torre di Babele?) il tranello diabolico consiste nell'esercitare un dominio che dall'alto si impone, così come gli uomini e le donne attendono.
- È la **tentazione del successo** che sovrasta e domina gli altri attraverso l'esibizione di una forza spettacolare che confermi sé stesso.
- Il tempio, da segno della presenza fedele di Dio che non abbandona, ma senza imporsi sulla scelta delle persone, per Israele diventa invece un luogo “spettacolare” e “imponente”. Di autocelebrazione, di orgoglio del re e di Israele, che poteva vantarsi di essere “più in alto” di altri popoli.

Anche per noi può essere motivo di riflessione questa ricerca di finezza e di cura dei luoghi sacri (*ricordiamo l'ultima immagine che ha commentato Anna Ballatore lunedì 10 novembre, la colomba eucaristica durante il primo incontro della catechesi di Avvento: puoi vedere Gb Insieme 10.11.2025 Catechesi di Avvento al minuto 45*): nessuno nega che “rendere belli” i luoghi sacri sia motivo di devozione e di riconoscimento del rispetto di Dio, ma è sempre questo il senso che guida l'abbellimento e la costruzione di luoghi sacri? Talvolta “maestosi”, affinché siano “superiori”?

Come invece sai rendere “bello” lo spazio della e per la tua preghiera?

#### 4. Un'attualizzazione sulla prima tentazione (possesso geloso): l'eredità

Anche l'eredità, come ogni gesto e atteggiamento umano, ha sempre un risvolto morale, un riflesso del come si intende la vita, del valore che si dà alla persona umana, e quindi dei criteri generali con cui si misura e si giudica il comportamento di ciascuno. La pagina che abbiamo letto (ivi inclusa la tentazione del possesso) ci può permettere, come cristiani, di riconoscere come mantenere la propria libertà e onestà di fronte a possibili contestazioni o dissidi nati dalla scelta di "prendere possesso" di un'eredità (economica).

Raccolgo alcune suggestioni di fronte alla realtà della ricchezza, dei beni e della proprietà privata da un lato e i principi che dovrebbero aiutarci a tessere una relazione matura (e libera) con esse.

- **ritrovare il senso delle cose, e cogliere il valore positivo anche di qualche passaggio doloroso. Così è opportuno**, quando la successione ereditaria genera dei problemi, riscoprire ciò che più importa e quindi va salvato, rispetto alla tentazione (probabile e reale) di dissapori e divisioni che rischiano di rompere legami e relazioni essenziali.
- **Il bisogno di non disperdere** o annullare la complessità e l'utilità del benessere e della ricchezza, è la globalità della vita umana: sono i valori imprescindibili della relazione umana (quel sentirsi a "casa", quando si respira comunione) da mantenere e sviluppare nonostante gli ostacoli che sembrano invalicabili.
- Non possiamo misconoscere che è proprio dell'uomo **possedere dei beni che garantiscano la propria sussistenza**, la propria libertà di disporre di sé e delle proprie cose secondo un piano personale: il pane, la casa, un patrimonio, delle possibilità in favore della dignità (come il sapere, il viaggiare, il partecipare...).
- Così anche il **diritto di proprietà privata** è fondamentale nell'uomo ed è (dovrebbe essere) un diritto di ogni persona: i propri beni offrono quella sicurezza che garantisce un ritmo di vita e una prospettiva nel futuro (oltre l'esistenza temporale immediata: fa parte della capacità del progettare, del desiderare un futuro, di vivere la speranza verso le stagioni successive a quella presente...), imprescindibili nello sviluppo normale del vivere umano.
- Potrei anche aggiungere che **la proprietà privata supera il tempo del vivere** e si prolunga in coloro che ne saranno i continuatori, gli **eredi**. Si capisce allora il diritto a disporre della propria ricchezza per l'uso che ne verrà fatto. Il fatto ereditario diventa così un elemento di continuità della persona nella destinazione dei propri beni, e una memoria concreta della sua esistenza.
- Allora la proprietà privata, dopo la morte del proprietario, consegnata ad altri (erediti) diviene un **gesto di giustizia** perché destina quello che era il "suo" avere ad altri che ne potranno usufruire: **un bene che viene redistribuito in favore di altri**.
- **Lo Stato** mettendo delle regole ai fini di un'equa successione nella proprietà, almeno come intenzione originaria, è (era?) soltanto perché si vuole garantire un aspetto sociale, attuato nel modo più giusto, raggiungendo in questo lascito non solo la cerchia di rapporti e di appartenenze, ma in qualche modo anche le fasce sempre più vaste di persone. Solitamente vediamo questa "azione" dello Stato con sospetto, con un certo malumore: questo aspetto della destinazione dei beni di una persona può essere invece il segno del valore di quella **condivisione universale** in favore di ogni persona, tanto più quando si conoscono le necessità drammatiche

di gran parte di umanità. Dovrebbe toccare alla persona destinare una parte dei suoi beni a quella porzione di umanità che non ha potuto godere e non gode tuttora di possibilità che dovrebbero essere offerte a tutti.

- C'è una moralità anche in questo campo, perché si tratta di **governare e gestire i doni ricevuti, e le ricchezze costruite col proprio lavoro**, con la propria intelligenza, con le proprie forze. Nell'uomo tutto e personale e tutto e sociale, anche se spesso ci si ferma al lato individuale: ma una coscienza cristiana non può non misurarsi anche su questa prospettiva essenziale.
- Ciò che questa pagina potrebbe suggerirci rispetto alla relazione con i beni, è quello di **non sentirsi «padroni» assoluti di quanto abbiamo** (e di quanto siamo): **la nostra persona raccoglie e moltiplica ciò che Dio dona**, e il suo dono non finisce mai nella singola persona ma dovrebbe raggiungere altri, tutti i figli di Dio, amati da lui e da lui accompagnati nella loro storia.
- **La realtà e la possibilità dei conflitti.** Fa male assistere all'incrinarsi di rapporti familiari, di amicizie profonde, al conflitto amaro che separa persone fino a ieri unite, e rendersi conto come qualche manciata di soldi possa operare devastazioni che difficilmente guariscono.  
Fa male, perché si vede la vita sociale, già difficile e segnata da gravi e drammatiche ferite, sgretolarsi e venire rinnegata proprio mentre si vorrebbe che da altre parti ci fosse comprensione e solidarietà: **e constatare come siamo deboli e contraddittori**, e non riusciamo nemmeno a scavalcare il momento doloroso per approdare a quella visione della vita che ci viene offerta come un dono dalla nostra fede.
  - Forse sarebbe meno difficile di come sembra se, passato il momento burrascoso, si avesse la libertà di **riaprire l'animo e vedere l'altro non come rivale ma soltanto come un fratello** apparentemente più fortunato, ma sempre fratello col quale riaggiustare rapporti di amore: la vita tornerebbe più serena, e anche quel tanto di benessere arrivato improvvisamente sarebbe vissuto in pace. Ci si guadagnerebbe da ambo le parti.

